

“COLPIRE’ UN TRATTATO” – “TAGLIARE” UN PATTO DA FOEDUS FERIRE A TO STRIKE A TREATY

Giulia Sarullo

UNIVERSITÀ ECAMPUS

giulia.sarullo@gmail.com

Riassunto: Questo contributo prende in esame la fraseologia utilizzata per descrivere la stipula di un patto nel mondo antico. Dall’analisi dei dati estrapolati dal *corpus* letterario latino emerge un’alta frequenza di verbi che indicano “colpire/tagliare” in unione a *foedus* per indicare la conclusione di un accordo. Si evidenzia quindi un procedimento metonimico per il quale un verbo che designa una parte della complessa procedura del giuramento dei patti passa a indicare la stipula del trattato. Lo stesso procedimento si osserva anche in area greca, anatolica e semitica, per cui è possibile ipotizzare un’origine comune.

Un simile procedimento di trasferimento metonimico si osserva nelle espressioni inglesi *to strike a treaty*, *a deal*, *a bargain*, attestate almeno a partire dal XVI secolo. A questo uso particolare di *to strike* potrebbe aver contribuito l’espressione *to strike hands* usata per segnalare la conclusione di un accordo, che richiama una prassi antica e documentata sia nel mondo greco che nel mondo romano.

Parole chiave: *foedus ferire*, *horkia temnein*, *karat berît*, *to strike a treaty*

Abstract: This paper examines the phraseology used to describe the conclusion of a pact in antiquity. An analysis of Latin literary corpora reveals a high frequency of verbs meaning “to strike/cut” in conjunction with *foedus* to indicate the conclusion of an agreement. A metonymic process is thus highlighted whereby a verb designating a part of the complex procedure of swearing oaths for pacts comes to indicate the conclusion of the treaty itself. The same process is also observed in the Greek, Anatolian, and Semitic worlds, suggesting a common underlying origin. A similar metonymic shift is observed in the English expressions “to strike a treaty”, “a deal”, and “a bargain”, attested at least since the 16th century. The expression “to strike hands”, used to mark the conclusion of an agreement,

which recalls an ancient practice documented in both the Greek and Roman cultures, may have contributed to this particular use of “to strike”.

Keywords: *foedus ferire, horkia temnein, karat berît, to strike a treaty*

1. Premessa

Il termine latino *foedus* rimanda a un concetto molto ampio e complesso, comprendente una vasta gamma di accordi formali tra le diverse comunità dell'antichità. Le diverse tipologie di *foedera* sono state lungamente indagate da storici e giuristi, che non sempre si trovano in accordo sul significato e le modalità con cui veniva utilizzato questo strumento giuridico¹. In estrema sintesi, *foedus* può indicare l'alleanza, ma anche il rito che l'ha istituita – che può comprendere un giuramento – e il patto che ne risulta (Bickerman, 2007: 3).

Si tratta senza dubbio di una prassi antica: il termine viene utilizzato nel descrivere eventi che risalgono alle prime fasi della storia di Roma, dal patto tra Enea e Latino² alla pace tra Romani e Sabini siglata da Romolo e Tito Tazio³. Secondo Tito Livio (1.24.3-9)⁴, il rituale più antico per stipulare un *foedus* di cui si abbia memoria, e che è poi servito da modello per i successivi (Turelli, 2011: 60), sarebbe stato utilizzato tra Romani e Albani, con l'intervento fondamentale dei sacerdoti feziali. In questo resoconto, lo storico ricorda tutti i passaggi necessari per la nomina di un *pater patratus* tra i sacerdoti feziali, incaricato poi di stipulare il patto con gli avversari, e le azioni che vengono compiute per portare a termine l'operazione. Fra queste, l'uccisione di un maialino colpito con una pietra silice, un'azione non confinata al rituale feziale, ma presente anche nel cosiddetto *foedus in armis* che si siglava sul campo di battaglia (Sánchez, 2023: 98).

L'importanza di questo passaggio nella stipula di un trattato ha un riflesso significativo nella terminologia con la quale viene indicata in latino l'azione di concludere un patto. Nel passo di Livio, il *foedus*, infatti, è *ictum* “colpito”. Ma *ico* non

1 La bibliografia sull'argomento è decisamente vasta. Si veda da ultimo Sánchez 2023 e il ricco apparato bibliografico riportato.

2 Verg., *Aen.* 12.175–194. Cfr. Sánchez (2023: 95-99).

3 Cfr. Fest., 304L: «*Quirites autem dicti post foedus a Romulo et Tatio percussum, communionem et societatem populi factam indicant*». Cicerone (*Balb.* 31, 11) parla di *foedus sabinus*.

4 «*Priusquam dimicarent foedus ictum inter Romanos et Albanos est his legibus ut cuiusque populi ciues eo certamine uicissent, is alteri populo cum bona pace imperitaret. Foedera alia aliis legibus, ceterum eodem modo omnia fiunt. Tum ita factum accepimus, nec ullius uetustior foederis memoria est. [...] Si prior defexit publico consilio dolo malo, tum <tu> illo die, Iuppiter, populum Romanum sic ferito ut ego hunc porcum hic hodie feriam; tantoque magis ferito quanto magis potes pollesque'. Id ubi dixit porcum saxo silice percussit. Sua item carmina Albani suumque ius iurandum per suum dictatorem suosque sacerdotes peregerunt*».

è l'unico verbo con questo significato utilizzato con *foedus*. Ci siamo quindi posti l'obiettivo di valutare la consistenza delle occorrenze del termine e con quali verbi è più frequentemente associato.

2. Raccolta dei dati

Per la raccolta dei dati ci siamo avvalsi del corpus *Classical Latin Texts*, redatto dal Packard Humanities Institute, che contiene tutti i testi letterari latini antecedenti al 200 d.C. e una selezione di testi della tarda antichità⁵. Tramite la funzione "word search" sono state estrapolate le occorrenze di *foedus* (incluse le forme flesse), per un totale di oltre 1.100 attestazioni⁶. In prima battuta, abbiamo escluso i casi in cui *foedus* si trova come complemento indiretto – espresso da ablativo o preceduto da preposizione – come i frequenti *contra foedus*, per concentrare l'attenzione sulle occorrenze in cui è complemento oggetto, più attinenti all'obiettivo della nostra ricerca. Tra queste, abbiamo selezionato solo le espressioni che riguardavano la stipula o la rottura di un patto, scartando espressioni indicanti la richiesta o concessione di un patto (*foedus petere, foedus dare*) o la sussistenza di un patto (*foedus habere, foedus esse*)⁷. Viene escluso anche il tipo *iungere foedere/foederibus* (abl.), in cui *foedus* non è l'oggetto del verbo, mentre rimane *iungere foedus/foedera* (acc.), meno frequente rispetto al sintagma con l'ablativo⁸ nel corpus da noi preso in esame.

Al netto di queste premesse, il totale di attestazioni esaminate ammonta a 330, di cui 214 relative alla stipula di un patto e 116 alla rottura, con una evidente superiorità numerica delle prime rispetto alle seconde.

5 Il corpus è disponibile gratuitamente online all'indirizzo <https://latin.packhum.org/>.

6 Questo è il numero di attestazioni al netto dei "falsi positivi", quali potevano essere le occorrenze di *foederatus* o di *foedus, -a, -um, "turpe"*, un aggettivo che in qualche caso è stato usato per spiegare l'etimologia di *foedus, -eris*. Cfr. Servio, in *Aen.* 8.641 «*foedera, ut diximus supra, dicta sunt a porca foede et crudeliter occisa*».

7 Alcuni autori usano *foedus* per indicare il trattato stesso con le sue clausole; in questi casi, il termine è associato a verbi quali ad esempio *incido* o *scribo* (Sánchez, 2023: 29). Trattandosi di un uso secondario, e non del significato originario, queste occorrenze non sono qui state prese in considerazione.

8 Abbiamo contato 19 occorrenze di *iungere foedus/foedera* e 29 di *iungere foedere/foederibus*, considerando anche i derivati di *iungo*, tipo *coniungo*. Quest'ultima espressione viene considerata più corretta da Servio, in *Aen.* 8.56.1: «*foedera iunge legitur et 'foedere iunge'*». Le occorrenze dell'Eneide ripetute nel commento di Servio non sono state conteggiate.

3. Analisi dei dati

L'analisi dei dati raccolti, riportati nella Tabella 1, consente di fare alcune considerazioni. In primo luogo, mentre per l'indicazione della rottura di un patto si nota una decisa preponderanza (circa il 65%) di *rumpo* (70) e dei suoi derivati (6), cui seguono *uiolo* (20) e una decina di verbi con pochissime occorrenze, la situazione appare molto diversa per quel che attiene i verbi indicanti la stipula del patto. In considerazione del numero maggiore di occorrenze, qui si nota una distribuzione meno sbilanciata delle attestazioni. Poco più di un terzo dei casi presenta il verbo *ico* (70), seguito dal generico *facio* (42), cui si potrebbero sommare i numeri di *fio* (14).

Tab. 1: Distribuzione delle attestazioni dei verbi.

Stipula		Rottura	
Verbo	Attestazioni	Verbo	Attestazioni
<i>ico</i>	70	<i>rumpo</i>	70
<i>facio</i>	42	<i>uiolo</i>	20
<i>iungo</i>	19	<i>frango</i>	5
<i>ferio</i>	18	<i>abrumpo</i>	3
<i>sancio</i>	17	<i>soluo</i>	3
<i>fio</i>	14	<i>disrumpo</i>	2
<i>percutio</i>	14	<i>laedo</i>	2
<i>firno</i>	4	<i>muto</i>	2
<i>concipio</i>	3	<i>dissipo</i>	1
<i>conscribo</i>	2	<i>dissoluo</i>	1
<i>iubeo</i>	2	<i>excutio</i>	1
<i>pango</i>	2	<i>fallo</i>	1
<i>spondeo</i>	2	<i>infirno</i>	1
<i>iacio</i>	1	<i>interrumpo</i>	1
<i>ineo</i>	1	<i>linquo</i>	1
<i>pono</i>	1	<i>rescindo</i>	1
<i>sacro</i>	1	<i>turbo</i>	1
<i>sto/sisto</i>	1	Totale	116
Totale	214		

Dal punto di vista semantico, i verbi maggiormente rappresentati in questo elenco sono appunto quelli che indicano l'azione di "colpire": *ico* (70), *ferio* (18), *percutio*⁹ (14) e *pango* (2). La prevalenza numerica di *ico* rispetto a *ferio* si potrebbe

⁹ L'identità di significato tra *ico* e *percutio* è testimoniata anche dalla glossa di Paolo *ex Festo* (93L):

spiegare, almeno in parte, con il fatto che quest'ultimo è un verbo difettivo, privo del perfetto e del participio passato¹⁰: delle 70 attestazioni di *ico* oltre la metà (44), infatti, sono al participio passato e 12 sono forme perfette passive, quindi con participio passato + verbo essere. La distribuzione cronologica vede una maggiore antichità di *ferio*, con le più antiche testimonianze che risalgono al III secolo a.C.¹¹ (mentre le più tarde non superano il II d.C.), seguito da *ico* (II a.C.)¹², *percutio* (I a.C.)¹³ e infine *pango* (I d.C.)¹⁴.

La correlazione tra questi verbi e la stipula del patto trova giustificazione nelle azioni rituali descritte da Livio che si concludono con l'uccisione del maiale per mezzo del *saxum silex*¹⁵. Nel passo di Livio (riportato a n. 4) figurano, infatti, tre di questi verbi: il *foedus* tra Romani e Albani è *ictum*, mentre per l'uccisione dell'animale da parte del *pater patratus* Livio usa *ferio* e *percutio*¹⁶. L'azione di uccidere il maiale, che non è necessariamente un sacrificio¹⁷, è funzionale alla stipula del patto e serve come termine di paragone per coloro che dovessero venire meno agli accordi: *Si prior defexit publico consilio dolo malo, tum <tu> illo die, Iuppiter, populum Romanum sic ferito ut ego hunc porcum hic hodie feriam* (Liv. 1.24.8).

Nell'uso di questi verbi per indicare la stipula del patto si verifica un trasferimento dell'azione concreta del colpire l'animale sul suggellamento (astratto) dell'accordo¹⁸. Allo stesso tempo, l'uso di questi verbi sembra indicare l'imprescindibilità dell'uccisione del maiale per sancire la validità dei patti¹⁹. Come afferma Giannuzzi (2019):

«*icit percussit*».

10 Cfr. Ernout / Meillet (2001) s.v. *feriō*: «Au témoignage des grammairiens, *feriō* emprunte son parfait à *percutiō*, *icō*: *percussī*, *icī* [...], et son participe à *icō*: *ictus*».

11 Plaut., *Most.* 1061: «*foedus feriam*»; Enn., *Ann.* 1.32: «*Accipe daque fidem foedusque feri bene firmum*».

12 Coel., *Ann.* 6.1.

13 *Bellum Alexandrinum* 44.1.4. Seguendo quanto si afferma in Ernout / Meillet 2001 s.u. *quatiō*, Turelli (2011: 65) sostiene che *percutio* ha sostituito *ferio* anche nelle forme di presente, specie nel latino imperiale. In realtà, nel *corpus* letterario da noi esaminato non abbiamo trovato alcuna attestazione di *percutio* associato a *foedus* al presente che, a dire il vero, com'è prevedibile, è un tempo verbale poco frequente in questo contesto.

14 Sil., *Pun.* 13.729.

15 Cfr. Boyancé (1972: 97); Sánchez (2023: 27).

16 All'inizio di questo passo (1.24.4), invece, Livio usa *fiunt* e *factum* in riferimento a *foedus*.

17 Su questo punto si rinvia ai lavori di Francesca Prescendi (in particolare Prescendi in stampa), che ringrazio per gli interessanti suggerimenti e le stimolanti discussioni su questo e altri argomenti.

18 Cfr. anche Turelli (2011: 62-63). L'uso di *sancio*, invece, fa riferimento ad un altro aspetto del rituale: «il s'agissait de rendre l'accord conclu *sacer* ou *sacrosanctus* par l'accomplissement d'un rite et l'énoncé d'un serment, c'est-à-dire de le rendre inviolable en le consacrant aux dieux et en le plaçant sous leur protection» (Sánchez, 2023: 54).

19 Secondo una testimonianza di Varrone (*Rust.* 2.4.9), l'uccisione di un maiale non avveniva solo in occasione di trattati di pace, ma anche di matrimoni: «*quod initiis pacis, foedus cum feritur, porcus occiditur, et quod nuptiarum initio antiqui reges ac sublimes uiri in Etruria in coniunctione nuptiali noua nupta et nouus maritus*

Si tratta di una sorta di metafora che condensa, a livello terminologico, il gesto rituale fondamentale per sancire un accordo e che rimane operante e attiva anche quando tale gesto è scomparso nella pratica, secondo un meccanismo molto comune nei riti fortemente simbolici, soprattutto di ambito giuridico.

3. Paralleli antichi

Il legame tra verbi che indicano azioni rituali – uccisione di un animale o libagioni – e l’atto di giurare o stipulare alleanze che troviamo in latino con *foedus* non è un fatto isolato.

Nel mondo greco troviamo l’espressione ὄρκια πιστὰ τέμνειν “giurare fedelmente”, “fare patti leali”, con un verbo il cui significato originario è “tagliare, ferire”, similmente a *ico* e *ferio*. L’associazione di τέμνω con ὄρκιον risale già ai poemi omerici (ὄρκια πιστὰ ταμόντες)²⁰: *Il.* 2.124, 3.73, 3.94; *O.* 24.483; altre testimonianze si hanno in Erodoto 7.132.2 (ἔταμον ὄρκιον) e Polibio 21.24.3 (ἔτεμον ὄρκια); 21.32.15 (τμηθέντων δὲ τῶν ὀρκίων). L’espressione omerica indica la stipula di un trattato, ma il significato originario sarebbe «cutting the pledges of the contract which has been sworn (*horkia*), viz. the sacramental victims, while the oath is being taken» (Bickerman, 2007: 3).

Secondo Priest (1964: 52):

in the Iliad horkia (with or without the modifying pista, with the verb temnein explicit or only implicit) is best understood not as the plural ‘oaths’ but as a reference to the whole treaty-making ceremony and its provisions, of which oaths were such an indispensable part (though only a part) that the whole ceremony and its provisions came to be called horkia.

primum porcum immolant».

20 Per un’analisi delle occorrenze nell’*Iliade* di ὄρκια e dei termini ad esso correlati si rimanda a Priest 1964. Weinfeld (1973: 192) ricorda che in due occorrenze (*Il.* 3.73, 94) l’espressione omerica è «φιλότητα καὶ ὄρκια πιστὰ τέμνειν», «to cut the friendship and the oath» e aggiunge: «in some cases filotes is even the only object of cutting/establishing (*Il.*, 4: 16, 83) which makes it a clear synonym of covenant».

Il parallelo tra *foedus* e ὄρκια, quindi, si giustifica non solo per una fraseologia semanticamente sovrapponibile che li vede associati a verbi indicanti un'azione violenta, ma anche perché entrambi identificano una complessità di azioni rituali e ciò comporta l'utilizzo di questi termini in riferimento a una pluralità di referenti.

In alcuni trattati, registrati su documenti epigrafici della fine dell'età repubblicana redatti in greco, gli equivalenti di *foedus* sono proprio ὄρκος e ὄρκια²¹, qui utilizzati per indicare «*l'échange des serments*» (Sánchez, 2023: 35). Nella versione epigrafica del secondo trattato romano-licio del 46 d.C. (AE 2005, 1487 = SEG LV, 1452)²² si trova invece ὄρκωμόσιον, che dovrebbe corrispondere a «*la prestation de serment*», nell'espressione τοῦτο τὸ ὄρκωμόσιον ἔτεμεν "ha prestato giuramento". Anche in questo caso, il termine è il complemento oggetto di τέμνω e, secondo Sánchez (2023: 62), questa frase sarebbe la traduzione esatta di *hoc foedus icit*.

L'equivalenza tra ὄρκια τέμνειν e *foedus icere* è confermata anche da due testimonianze parallele a proposito dell'accordo tra l'imperatore Claudio e re Agrippa I di Giudea nel 42-44 d.C.²³. Di questo evento riferiscono infatti, da una parte, Flavio Giuseppe (*Ant. Iud.* 19.275), che afferma «ὄρκιά²⁴ τε αὐτῷ τέμνεται πρὸς τὸν Ἀγρίππαν», e dall'altra Svetonio (*Claud.* 25.5) «*cum regibus foedus in foro i[e]cit porca caesa ac uetere fetialium praefatione adhibita*».

Spostiamoci ora in area anatolica. Partendo da un confronto tra il mondo ittita e il mondo greco già istituito in passato per l'area semantica che qui ci interessa²⁵, Giannuzzi (2019) collega i termini greci del giuramento alla radice ittita *ark-i/ark-*, «che assume il significato di "tagliare, dividere, separare" e deriverebbe dal proto-indoeuropeo **h₁ork-ei*, **h₁rk-enti*»²⁶. Si tratta di un verbo attestato in contesti

21 In LSJ, s.u., ὄρκος equivale a «*object by which one swears*», mentre ὄρκια (plurale di ὄρκιον) sarebbero «*the offerings and other things used at a solemn oath or treaty*», mentre per Chantraine (2009: s.u.) sono «*prestation d'un serment, cérémonies qui accompagnent un serment*». Sulle diverse accezioni semantiche di questi termini greci, si veda Giannuzzi 2019.

22 Si tratta di una lamina di bronzo, ora parte della Schøyen Collection (MS 2070): <https://www.schoyencollection.com/law/roman-law/roman-lycian-treaty-ms-2070>.

23 Per una discussione più ampia sulla questione si rimanda a Sánchez 2023: 80-89.

24 Anche in una moneta del I secolo d.C. che commemora questo patto compare il termine ὄρκια. La leggenda, che corre lungo il bordo della moneta in due cerchi concentrici, dice: ΟΡΚΙΑ ΒΑΣ(ΙΛΕΩΣ) ΜΕ(ΓΑΛΟΥ) ΑΓΡΙΠΠΑ ΠΡ(ΟΣ) ΣΕΒ(ΑΣΤΟΝ) ΚΑΙΣΑΡΑ Κ(ΑΙ) ΣΥΝΚΛΗΤΟΝ| Κ(ΑΙ) ΔΗΜ(ΟΝ) ΡΩΜ(ΑΙΩΝ) Κ(ΑΙ) ΦΙΛΙ(Α) Κ(ΑΙ) ΣΥΜΜ<Α>ΧΙ(Α) ΑΥ(ΤΟΥ) ("Giuramento del grande re Agrippa verso Augusto Cesare e il Senato e il popolo romano; amicizia e alleanza con lui"). Cfr. Sánchez (2023: 83, figg. 13 e 14).

25 Si veda, ad esempio, il lavoro di Lazzeroni, che collega ὄρκος e ἔρκος "recinzione" all'ittita *arha-/irha-* "confine, bordo", ipotizzando che, a seguito di una differenziazione sinonimica, ὄρκος «si configura come un confine, un limite fino a cui si spinge l'impegno, oltre il quale sta il bene che si è disposti a perdere o il male che si è pronti a subire» (1989: 92). Va però segnalato che ὄρκος e *arha-/irha-* non sono riconducibili a una comune radice indoeuropea in quanto lo spirito aspro del greco dovrebbe corrispondere a una *s-* iniziale in ittita. Il termine greco andrebbe quindi inteso come calco semantico dell'ittita.

26 Giannuzzi riconosce la difficoltà di ricondurre ὄρκος e ὄρκια alla stessa radice dell'ittita *ark-i/ark-*

sacrificali, in particolare nelle descrizioni delle fasi preparatorie degli animali destinati all'immolazione. Accettando l'interpretazione di Giannuzzi, quindi, il concetto di "tagliare" sarebbe insito anche nei sostantivi greci che indicano il patto/giuramento e sarebbe poi rinforzato dall'associazione con *τέμνω*.

Il legame tra azioni rituali e l'atto del giuramento si trova anche nella radice ittita *šipant-*, "consacrare una vittima o un'offerta", "libare" oppure "consacrare"²⁷, da riportare, da una parte, ai greci *σπένδω* "libare" o "stipulare un trattato" e *σπονδή* "libagione" o "patto, accordo" (soprattutto al plurale) e, dall'altra, al latino *spondere* 'promettere, garantire, giurare', usato anche in associazione a *foedus* in due occasioni²⁸.

Sia nel caso di *ico, ferio et al.* uniti a *foedus*, sia nel caso di *τέμνω* con *ὄρκον/-ια* e di *σπένδω* e *σπονδαί* "trattato solenne, tregua" (*σπονδή* al singolare conserva il significato primario di "libagione"), si osserva un processo metonimico per il quale un verbo che designa una parte della complessa procedura del giuramento dei patti passa a indicare la stipula del trattato²⁹.

La formula omerica *ὄρκια πιστά τέμνειν* è stata messa in relazione anche con l'espressione dell'Antico Testamento *karat berît*, letteralmente "tagliare il giuramento"³⁰. Anche in questo caso si tratta di un rituale che prevede l'uccisione e lo smembramento di un animale per suggellare un patto. Un interessante punto in comune tra il rito descritto nell'Antico Testamento e il *foedus* romano consiste nell'utilizzo dell'uccisione dell'animale come indicazione della sorte di coloro che dovessero contravvenire agli accordi. Nel libro di Geremia (34, 18), infatti, il Dio di Israele afferma:

Gli uomini che hanno trasgredito il mio patto, non attuando le clausole del patto stabilite in mia presenza, io li renderò come il vitello che tagliarono in due passando fra le sue metà (CEI, 2008).

per via dell'aspirazione iniziale nei termini greci e tenta di offrire delle possibili spiegazioni, per poi concludere che «il piano su cui la radice ittita e i termini greci del giuramento sono accomunati in modo significativo, tuttavia, è quello semantico, poiché il senso originario della radice comune sarebbe legato all'idea di 'tagliare, dividere' secondo precisi dettami anche di carattere religioso, in riferimento a particolari riti sacrificali richiesti dalle circostanze in cui i termini vengono usati».

27 Forssman (1994: 96); la ricostruzione di Forssman, che non era stata accolta unanimemente dagli studiosi, è stata ripresa e ampliata in Melchert 2016.

28 Liv., *Perioch.* 9.9; Stat. *Theb.* 8.629.

29 Bickerman (2007: 2) ricorda che il giuramento è una formula solenne ratificata da gesti e riporta altri esempi di parole che si riferiscono al giuramento e fanno allusione all'azione rituale che lo accompagna.

30 La bibliografia sull'argomento è piuttosto vasta. Si rimanda a Weinfeld 1973 per una disamina della questione.

Si tratta delle cosiddette *conditional self-curses* (Faraone, 1993: 67-69 e 72-73), ovvero l'aspetto imprecatorio del rito di giuramento, una caratteristica comune a diverse culture³¹.

A differenza però di quanto avviene nel contesto biblico, in cui il giuramento avviene sui pezzi dell'animale ucciso, che non verrà poi consumato³², nel rito romano l'animale non viene caricato di valenze negative in quanto è funzionale unicamente alla rappresentazione della pena riservata a chi avesse violato il patto.

Questo non interferisce però sull'istituzione del confronto fra la terminologia latina e quella ebraica che, a sua volta, va messa in relazione con il fenicio *krt 'lt* "tagliare i giuramenti" e l'aramaico *gZR 'dy'* "tagliare il patto". La fraseologia che descrive la stipula di un patto come 'tagliare, colpire' si ritrova, quindi, identica in culture diverse del bacino del Mediterraneo. Per questa ragione, Weinfeld (1973: 197) caldeggia l'ipotesi di un'origine comune della terminologia dei patti, da rintracciare in area fenicia. Seguendo questa teoria, la fraseologia sarebbe stata trasmessa dal Medio Oriente alla Grecia, probabilmente con il tramite ittita, e dalla Grecia poi a Roma.

Le similitudini non riguardano solo la terminologia concernente la stipula dei patti, ma coinvolgono anche l'aspetto opposto, ovvero la violazione o rottura del patto, come ricostruito da Weinfeld (1973:197):

The common Hebrew term for violation of the covenant is: hpr bryt which means "to break/shatter a treaty" and thus is equal to Akkadian mamītā parāšu and foedus frangere/rumpere in Latin. The regular verb for violating a treaty in Greek is: lyein "to loosen" which fits well the understanding of the covenant as "a bond". Homer, however, uses the verb dēlēsthai (Il. 3:107, 4:67) which also means "to break/ruin" and is close in meaning to the Latin violare.

I dati raccolti nella Tabella 1 confermano questa ricostruzione: le occorrenze di *rumpo* e derivati coprono i due terzi del totale delle testimonianze che riguardano

31 Cfr. Bickerman (2007: 19-20) e Faraone (1993: 62-63). Altri esempi si ritrovano in ambito greco, come nel caso dei Sette contro Tebe il cui destino, nel caso di sconfitta, è di spargere il loro sangue come era avvenuto per il toro da loro sacrificato; cfr. Aesch., *Septem* 42-48.

32 Bickerman (2007: 17): «A victim over which an oath had been taken was accursed and could not be eaten»; cfr. anche Paus. V, 24, 10. Bickerman (2007: 17) afferma che la pratica cadde in disuso in epoca classica per motivi economici: era meno dispendioso giurare sulle interiora che erano destinate agli dèi e venivano bruciate sull'altare.

la rottura di un patto, e a questi si possono sommare quelle di verbi dal significato affine come *frango* e *laedo*.

In latino, quindi, l'atto di costituzione del patto può essere descritto con "colpire", mentre lo scioglimento è indicato prevalentemente da verbi che indicano una rottura. Queste considerazioni sembrano puntare verso una diversa sfumatura semantica di *foedus* nelle due opposte fraseologie: la spiegazione dell'uso di verbi che generalmente significano "colpire" mediante quel processo di trasferimento metonimico che fa riferimento a una parte del rito farebbe pensare che in questi casi *foedus* si riferisca a quel complesso di azioni rituali che, come dicevamo in apertura, comprende l'alleanza, ma anche il rito che l'ha creata, possibilmente con un giuramento, e il patto che ne risulta; l'azione di "rompere", invece, generalmente associata al danneggiamento di oggetti materiali, potrebbe indicare un riferimento, almeno nelle fasi più antiche, a *foedus* come l'insieme delle condizioni del trattato, possibilmente messe per iscritto su un supporto che poteva idealmente essere rotto. Successivamente, o parallelamente, si è diffuso anche l'uso metaforico di "rompere" associato a concetti astratti, come ad esempio l'amicizia, che ritroviamo ancora in italiano³³.

4. Confronti moderni

Un procedimento di trasferimento metonimico simile a quanto descritto per l'espressione della stipula di un trattato nelle lingue classiche si osserva anche nell'inglese moderno, dove il verbo *to strike* "colpire" viene utilizzato per definire l'azione di stringere un accordo insieme a sostantivi quali *treaty*, *deal*, *bargain* etc. Questo uso metaforico di *to strike* è registrato dall'*Oxford English Dictionary*, con una prima attestazione datata al 1544 in associazione a *truce* 'tregua'³⁴; questo significato sarebbe da riportare «Partly from sense 69 [to strike hands (said of two parties to a bargain)]; partly after L. ferire foedus» (OED, 1134: n. 70). Secondo gli estensori dell'autorevole dizionario, dunque, all'origine dell'uso metaforico di *to strike* avrebbero concorso due fattori: la pratica della stretta di mano per concludere gli accordi e l'espressione latina. In realtà, non si può escludere che *to strike* si sia sovrapposto a *to shake (hands)* – ora più comune – proprio per un'influenza della fraseologia che vede un verbo per 'colpire' a indicare la conclusione di un accordo: se così fosse, sarebbe l'espressione *to strike hands* ad essere secondaria rispetto a *to strike a bargain*.

33 L'espressione "rompere fede" che si ritrova nella *Divina Commedia*, ad esempio in *Inf. XIII*, 74-75 («vi giuro che giammai non ruppi fede / al mio signor»), più che un esempio di uso metaforico di "rompere" sembra essere un calco di traduzione dal latino, con una sovrapposizione tra *foedus* e *fides*.

34 Il verbo *to strike* è anche associato a *marriage*, ad esempio nella traduzione di Albert Hall dell'*Iliade* (1581: VIII.143). Come ricordato a n. 18, nella Roma antica l'uccisione di un maiale si praticava anche in occasione di matrimoni (Varr., *Rust.* 2.4.9).

Anche la stretta di mano ha un'origine molto antica, che si può riportare a quelle azioni descritte dal greco δεξιὰν προτείνειν o ἐμβάλλειν e dal latino *dextras coniungere* e *dextram dare* e che possono essere messe in relazione con la stipula dei patti:

Le plus souvent, la poignée de mains vient s'ajouter aux rites traditionnels (mise à mort d'un animal ou versement d'une libation); elle permet d'établir des liens d'amitié et d'hospitalité à caractère privé entre les magistrats ou les rois chargés de sanctionner le foedus au nom de leurs communautés respectives. (Sánchez, 2023: 146)

Da alcune testimonianze di Virgilio e Tito Livio sembra di poter dedurre che la stretta di mano potesse essere una fase preliminare, una sorta di preaccordo, che andava poi ratificato con un *foedus* vero e proprio. Alla stretta di mano tra Enea e Latino, che in *Aen.* 11.292–293³⁵ sembra sufficiente a stipulare un accordo, seguirà infatti un vero e proprio *foedus* (*Aen.* 12.175–194). Più chiara ancora è la testimonianza di Livio (1.1.8–9) a proposito dello stesso evento: *Dextra data fidem futurae amicitiae sanxisse. Inde foedus ictum inter duces, inter exercitus salutationem factam.*

In epoca moderna, una correlazione tra le due pratiche per siglare un accordo emerge anche nell'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alambert (I edizione, tomo 8, 1766), alla voce "*Hébraïque (langue)*":

Si les nourrices en disant à leurs enfans, paye chopine³⁶, les habituent à frapper dans la main; & après les marchés faits si le peuple prononce le même mot, fait la même action & va au cabaret, c'est que chopin signifie la paume de la main, & que chez les Phéniciens on disoit frapper un traité, pour dire faire un traité.

Gli autori spiegano il fatto che al loro tempo si usasse battere le mani alla conclusione di un accordo commerciale con l'espressione fenicia "colpire un trattato". L'eziologia del modo di dire si ricostruisce però a partire da un'interpretazione errata della fraseologia semitica, che non viene messa in relazione con l'uccisione dell'animale – prassi da cui effettivamente deriva – ma con la pratica di battere/

35 «*Coeant in foedera dextrae, / qua datur; ast armis concurrant arma cauete*».

36 Piccola bottiglia di vino, o unità di misura dei liquidi.

stringere le mani in occasione dell'accordo. Sono qui del tutto assenti i riferimenti alle modalità greche e romane della stipula degli accordi, che invece potrebbero essere stati il tramite grazie al quale il gesto, e, contestualmente, la terminologia che lo descrive, siano arrivati in Francia³⁷ e in Inghilterra: una metafora che ha viaggiato nel tempo e dalla classicità ha raggiunto l'età moderna.

Bibliografia

- BICKERMAN, Elias J. (2007), "Cutting a covenant", in Bickerman Elias J. (ed.), *Studies in Jewish and Christian History*, I, Leiden-Boston, Brill, 1-31.
- BOYANCÉ, Pierre (1972), «Fides» et le serment, in *Études sur la religion romaine*, Rome, École Française de Rome, pp. 91-103.
- CEI (2008) = CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La Sacra Bibbia. Introduzioni e Note*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana.
- CHANTRAINE, Pierre (2009), *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Paris, Klincksieck.
- ERNOUT, Alfred / MEILLET, Antoine (2001), *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Paris, Klincksieck.
- FARAONE, Christopher A. (1993), "Molten Wax, Spilt Wine and Mutilated Animals: Sympathetic Magic in Near Eastern and Early Greek Oath Ceremonies", *JHS*, CXIII, pp. 60-80.
- FORSSMAN, Bernhard (1994), "Zu hethitisch *šipand-* und *išpand-*", in RASMUSSEN, Jens E. (ed.), *In honorem Holger Pedersen. Kolloquium der Indogermanischen Gesellschaft vom 26. bis 28. März 1993 in Kopenhagen, Wiesbaden, Reichert*, 1994, pp. 93-106.
- GIANNUZZI, Alessandra (2019), "'Ορκος nei poemi omerici: una proposta etimologica", *Rivista di cultura classica e medioevale*, LXI, pp. 87-101.
- LAZZERONI, Romano (1989), "Per l'etimologia di ὄρκος: una testimonianza ittica", *SSL*, XXIX, pp. 87-93.
- LSJ = LIDDELL, Henry George / SCOTT, Robert (1940), *A Greek-English Lexicon*. Revised and augmented throughout by Sir Henry Stuart Jones, with the assistance of Roderick McKenzie, Oxford, Clarendon Press.
- MELCHERT, H. Craig (2016), "Initial **sp-* in Hittite and *šip(p)and-* 'to libate'" (with a "Response" by I. Yakubovich), *Journal of Language Relationship*, 14, 3, pp. 187-205.

³⁷ In area francese è nota la prassi ma non la fraseologia; esiste l'espressione *frapper un accord* ma significa "toccare una corda", in riferimento a uno strumento musicale.

- OED = MURRAY, James A. (1933), *The Oxford English Dictionary*, Vol. X – Sole-SZ, Oxford: The Clarendon Press.
- PETIT, Daniel (2004), “À propos du verbe hittite *ark-*”, *Die Sprache* XLIV, pp. 1-25.
- PRESCENDI, Francesca (in stampa), “I feziali e i loro riti: gesti, ingredienti e formule”, in Pelloso Carlo (ed.), *Anco Marcio*, Bologna: Il Mulino.
- PRIEST, John F. (1964), “Opkia in the *Iliad* and consideration of a recent theory”, *Journal of Near Eastern Studies* 23, 1, pp. 48-56.
- SÁNCHEZ, Pierre (2023), *Foedus ictum. Les rites de sanction des traités romains sous la République et les Julio-Claudiens*, Basel, Schwabe Verlag.
- TURELLI, Giovanni (2011), ‘Audi Juppiter’. *Il collegio dei feziali nell’esperienza giuridica romana*, Milano, Giuffrè.
- WEINFELD, M. (1973), “Covenant Terminology in the Ancient Near East and its influence on the West”, *Journal of the American Oriental Society*, 93, 2, pp. 190-199.

Giulia Sarullo ha completato i suoi studi presso l’Università IULM di Milano, alla scuola di M. Negri e G. Rocca. Dal 2012 al 2016 è stata RTDa di Glottologia e Linguistica all’Università “Kore” di Enna. È direttore tecnico del Progetto di ricerca “Iscrizioni Latine Arcaiche: a Digital Corpus of the Archaic Latin Inscriptions”. Attualmente è tutor disciplinare presso la Facoltà di Lettere dell’Università eCampus.